Emilio Mulitsch a trent'anni dalla morte, un'«intervista impossibile»

CARO PROFESSORE...

di DARIO STASI

«Quest'oggi all'alba centinaia di carri armati sovietici sono entrati a Budapest e hanno soffocato nel sangue la rivolta dei cittadini ungheresi contro l'oppressione comunista».

È la sera del 4 novembre 1956 quando la radio diffonde la drammatica notizia. La mattina seguente all'entrata della scuola c'è molta animazione, gli studenti più grandi stanno organizzando una manifestazione: si va tutti al Parco della Rimembranza, ma l'obiettivo vero è la sede del PCI in viale XXIV maggio.

Quando stiamo per arrivarvi — la federazione comunista si trovava all'incrocio con via Duca d'Aosta, sopra la trattoria Al Cavallino — un cordone di poliziotti ci impedisce di proseguire. Intanto salgono le urla, si moltiplicano i gesti minacciosi, alcuni lanciano boccette d'inchiostro. Lo studente Ubaldo Agati, sollevato da tre o quattro compagni invita tutti a calmarsi e a desistere dal proseguire la manifestazione.

Mentre sta parlando, alle sue spalle, intravvedo il volto di un uomo che si sporge e guarda verso di noi da una finestra della sede comunista. Osservo bene e riconosco il mio insegnante di Francese, il professor Emilio Mulitsch.

Mulitsch comunista? In classe non ho mai avuto l'occasione di attribuirgli una qualche colorazione politica: mi sorprendo non poco pensando alla sua persona mite e, nel contempo, a quanto si diceva dei comunisti a Gorizia ...

E che si diceva? Sarei curioso di saperlo.

Lo può immaginare, professore!

Oh, certo, immaginare ... Ci ho provato tante volte! Ma sentirmi dire finalmente qualcosa, un'osservazione, una riflessione, anche una critica ... Invece da chi mi osteggiava ho avuto solo disapprovazione ... pregiudiziale, beninteso ... o calunnie. E poi quando me ne sono andato ... andato all'altro mondo, intendo dire ... l'oblio.

Non è esattamente così! Guardi che negli ultimi anni sono stati in molti a ricordarla: Biagio Marin, Arduino Agnelli, Manzini, Poletto, Mellinato. Senta cosa dice di Lei Lucio Fabi nella sua recente *Storia di Gorizia* : «... Emilio Mulitsch, goriziano, intellettuale dai molteplici interessi che aveva percorso tra guerra e dopoguerra (si parla del primo conflitto mondiale, ndr) il travaglio del progressista che agiva in prima persona per la determinazione dei valori umani e sociali individuali e collettivi e per il bene della città ... Mulitsch ... tentava una possibile lettura alternativa dei rapporti di forza esistenti in città, essenzialmente attraverso una collaborazione politica e sociale tra le due etnie, in un clima di rispetto e comprensione, pur nella consapevolezza delle profonde divisioni culturali e storiche che non dovevano annullarsi e quindi estinguersi ma sommarsi all'interno della complessità del caso locale».

Ehm ... mi riconosco abbastanza. Ma mi riferivo in special modo alla Gorizia ufficiale, le persone che citi erano miei amici. Non ricordo Mellinato e Fabi che forse sono troppo giovani.

E poi c'è Sua figlia Mirella, che ha ordinato tutte le sue carte e le ha donate all'Archivio del Museo Provinciale. Io stesso mi accingo a ricordarLa ...

Francamente, questo non me lo aspettavo, conoscendoti ... Non eri quel che si dice uno studente modello, tutt'altro! Se ci penso bene però mi viene in mente un episodio ... Parlo di quel giorno, quella mattina, in cui dovevi essere a scuola e ti ho *beccato* invece in biblioteca ... una *scapola* singolare ...

Da Lei mi sentivo accettato e quando mi vide ne fui contento perché ebbi

ità che li squalifica dai popoli
ivili, stanno tuttora massa-
rando giovani ed innocenti
ite di nulla colpevoli se non

Messa per i Caduti d'Ungheria, al termine della quale mons. Ambrosi impartirà l'assoluzione al tumulo. Tutta la cittadinanza è invitata.

Gli studenti, ammassati davanti alla sede della Federazione isontina del PCI tentano di forzare i cordoni tesi dalla Polizia

(da IL PICCOLO, 6.11.1956).

▶

“...Mulitsch ha vissuto gli ultimi anni dell'Impero austro-ungarico, quando è scoppiata la prima guerra è fuggito in Italia e si è arruolato volontario, da mazziniano è diventato socialista e poi comunista, ha contrastato il fascismo sin dagli inizi, durante la Resistenza ha fatto parte del C.L.N. cittadino, ha vissuto i 40 giorni di amministrazione jugoslava ...”

◄

modo di comunicarLe un'altra parte di me. Provavo nei Suoi confronti una forte simpatia. Ricordo ancora perfettamente le sue interrogazioni: «*Ehm ... dit moi: qu'est ce que le contrat d'achat-vente?*» E la risposta studiata sul *Manuel de Commerce, corrispondence et civilisation* : «*... Est un contrat par lequel une personne appellée acheteur s'engage avec une autre ...*».

Ehm ... Non male, non male ...

Col tempo poi ho imparato a conoscerLa in modo più approfondito attraverso i suoi scritti di giornalista e studioso, la sua attività di politico protagonista di un periodo storico ... Ecco, proprio in quest'ultima veste ho pensato di intervistarLa, adesso che ci accingiamo a commemorare i 50 anni della Resistenza.

Un compito arduo, per due motivi. Primo perché dovremo parlare di Gorizia ... e tu lo sai quant'è complessa la sua storia, specie nel periodo che ti interessa. In secondo luogo perché ho l'impressione che di questi tempi, questo nostro strano e amato Paese sia in preda a grande confusione ...

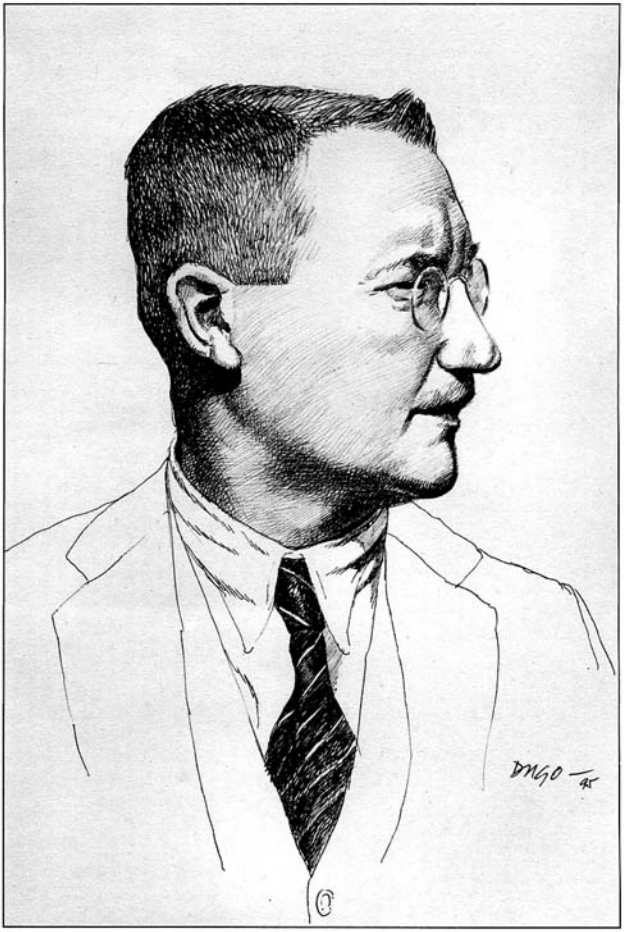
Convengo. Forse Lei si riferisce a Berlusconi ... che della Resistenza non ne sa nulla e, quel che è peggio, neanche gliene importa ... di non sapere ... ma, se mi consente ...

Oddio, non usare anche tu quei modi, quella falsa cortesia in auge nei vostri dibattiti televisivi ...

Grazie per avermelo ricordato. Vede com'è facile cadere nella trappola televisiva? Volevo dire che ... proprio perché sono in forte difficoltà ho pensato a Lei. Ho fatto questo ragionamento: Mulitsch ha vissuto gli ultimi anni dell'Impero austro-ungarico, quando è scoppiata la prima guerra è fuggito in Italia e si è arruolato volontario, da mazziniano è diventato socialista e poi comunista, ha contrastato il fascismo sin dagli inizi, durante la Resistenza ha fatto parte del C.L.N. cittadino, ha vissuto i 40 giorni di amministrazione jugoslava ...

Sì, sì, tutto vero ma ... lasciami pensare. Vorrei essere sintetico.

Di che cosa comincerebbe a parlare? Lo dica senza pensarci troppo.



Franco Dugo: *Ritratto di Emilio Mulitsch, 1995.*

Allora comincio a parlare dell'episodio della mia prima esperienza politica che considero più significativo. Nel primo dopoguerra, quando le autorità italiane mi nominarono Referente scolastico (corrisponderebbe al Provveditore agli Studi di oggi) con l'incarico di riorganizzare il sistema scolastico goriziano, io mi impegnai a fondo perché ritenevo quel compito estremamente importante e delicato. Si trattava di provvedere al censimento di tutte le scuole esistenti nel Goriziano (una provincia molto vasta che andava da Cervignano, a Caporetto, a Aidussina) e di entrare nel merito di una organizzazione sco-

►

“Da Mazzini avevo imparato a interiorizzare l’amore per la mia Patria ma anche il rispetto per la Patria degli altri. Questa nostra terra, italiana grazie ai nostri sacrifici, era però anche terra di tanti sloveni ...”

◀

lastica — quella austro-ungarica — nel cui ambito esistevano scuole italiane, slovene e austriache. Dovevo riordinare il tutto secondo l’uso italiano, abolire quelle di lingua tedesca e mantenere quelle di lingua italiana e slovena. Lavorai sodo per molti mesi.

Incontrò difficoltà?

Non nel mio lavoro, perché predisposi un programma approfondito fin nei mini- ▶

Emilio Mulitsch

UNA VITA IN PRIMA LINEA

«Nella nostra Regione, dove, anche a guerra finita, la lotta continua, è difficile che si renda onore a un simile uomo e pertanto, per quanto io so, neanche i comunisti lo hanno adeguatamente onorato e non parliamo poi dei nazionalisti nostrani e di quelli sloveni. Eppure questo uomo, così ricco di possibilità di esperienze varie e anche di grandissima cultura era così modesto che parlava sempre sottovoce e quella tonalità era l’essenza della sua anima».

Biagio Marin

Emilio Mulitsch nasce a Gorizia nel 1891 da famiglia agiata, già nobile (de Mulitsch di Palmenberg). Studia lettere a Vienna e, per esigenze di studio, soggiorna per un anno a Firenze e per un anno a Parigi. Consegue la laurea in lettere ed il titolo di *Professor* in Italiano e in Francese.

Nel 1915 si arruola volontario nell’esercito italiano. Partecipa a varie azioni di guerra, in una delle quali viene ferito.

Nel 1916 Gorizia è conquistata dagli italiani e il giovane sottotenente riceve l’incarico di prendere in consegna il patrimonio culturale e artistico cittadino (libri, quadri e altro). Tutto il materiale viene spedito a Firenze e fa ritorno a Gorizia dopo la guerra per formare, fra l’altro, il nucleo della Biblioteca governativa.

Da fervente mazziniano, qual è prima e durante la guerra, diviene socialista.

Prima di essere congedato viene nominato Referente scolastico con il compito di riorganizzare le scuole del Goriziano. Dà polemicamente le dimissioni dall’incarico quando si rende conto che da parte delle autorità italiane non c’è la volontà di mantenere in attività le scuole slovene.

Nel 1921 partecipa al congresso di Livorno e aderisce fin dalla sua nascita al Partito Comunista d’Italia.

Con l’affermarsi del regime fascista si ritira dalla politica attiva e prende in mano le redini dell’azienda di famiglia, una fabbrica di attrezzi agricoli e da costruzione a Batuje *(Battuglia)*, nella valle del Vipacco.

Si mantiene sempre in contatto con gli esponenti del PCI clandestino.

Nel 1943 riprende la politica attiva ed è membro del Comitato di Liberazione Nazionale cittadino.

Personalità ecclettica — ma eminentemente un politico — Mulitsch è uomo di cultura, studioso di storia locale e di economia (lascia diversi scritti in proposito), imprenditore, giornalista (collaboratore di vari giornali, corrispondente de *L’Unità*), insegnante, appassionato di alpinismo (fondatore del C.A.I. goriziano).

Negli ultimi anni della sua vita insegna Francese all’Istituto Tecnico «E. Fermi» di Gorizia.

Muore nel 1964. ●

Franco Dugo: *Ritratto di Emilio Mulitsch, 1995.*

Emilio Mulitsch

ŽIVLJENJE NA PRVI BOJNI ČRTI

»V naši deželi, kjer se borba nadaljuje tudi po zaključku vojne, je težko počastiti takega moža, zato ga niso ovrednotili, kolikor vem, niti komunisti, da ne omenimo naših in slovenskih nacionalistov. Vendar je bil ta mož, ki je imel tako bogate in različne izkušnje in možnosti ter je bil kulturno široko razgledan, tako skromen, da je vedno govoril polglasno in tisti njegov glas je bil bistvo njegove duše«.

Biagio Marin

Emilio Mulitsch je bil rojen v Gorici leta 1891 v premožni, nekoč plemiški (de Mulitsch Palmenberg) družini. Študiral je jezikoslovje na Dunaju in je zaradi študija živel leto dni v Parizu in nato leto dni v Firencah. Doštudiral je torej jezikoslovje in postal profesor italijanščine in francoščine.

Leta 1915 je prostovoljno vstopil v italijansko vojsko. Sodeloval je v mnogih spopadih in v enem izmed njih je bil ranjen. Leta 1916 so Italijani zavzeli Gorico in mladi podporočnik je dobil nalogo, da skrbi za mestno kulturno in umetniško premoženje (knjige, slike in ostalo). Vse so odpeljali v Firence, vrnilo pa se je v Gorico po vojni, ko se med drugim izoblikuje jedro Državne knjižnice. On sam pa se iz navdušenega privrženca Mazzinijevih idej prelevi v socialista.

Preden so ga odpustili iz vojaške službe, je bil imenovan za Odgovornega v šolstvu z nalogo, da na novo oblikuje šolsko strukturo na Goriškem. Ko se je zavedel, da italijanske oblasti ne nameravajo omogočiti življenja slovenskim šolam, je iz protesta predložil ostavko na to mesto.

Leta 1921 je sodeloval na kongresu v Livornu in se vpisal v komunistično partijo Italije že ob njenem rojstvu. Ko se je fašistični režim uveljavil, se je umaknil iz aktivne politike in se posvetil vodenju družinskega podjetja, to je tovarne kmetijskega in gradbenega orodja v Batujah v Vipavski dolini. Ostal pa je v stalnih stikih s predstavniki KPI v ilegali.

Leta 1943 se je zopet vključil v aktivno politiko in je postal član mestnega Narodnoosvobodilnega odbora.

Bil je vsestranska osebnost, a predvsem politik. Bil je kulturno razgledan, raziskoval je krajevno zgodovino in gospodarstvo, o čemer je tudi mnogo napisal. Bil je podjetnik, novinar, sodeloval je z mnogimi časopisi in dopisoval v *L’Unità.* Mulitsch je tudi poučeval in se navduševal nad plezanjem v gorah; bil je ustanovitelj goriškega italijanskega planinskega društva.

V zadnjih letih svojega življenja je poučeval francoščino na goriškem tehničnem zavodu *E. Fermi.* Umrl je leta 1964. ●

“... la città divenne un presidio blindato, mentre nei dintorni infuriava la guerra partigiana. La Casa Rossa era già un confine: sul cavalcavia ferroviario campeggiava una scritta in lingua tedesca che segnalava il pericolo per chi si inoltrava sulla strada della Val di Rose.”

◀

mi dettagli, in cui veniva dato il giusto riconoscimento al mantenimento della scuola di lingua slovena in tutta la provincia, capoluogo compreso. Era un intervento che si ispirava a una visione *liberaldemocratica* della società, per usare un termine oggi abusatissimo da certi vostri politici. Mi premeva che l'Italia vittoriosa si mostrasse *tollerante e concorde*. Da Mazzini avevo imparato a interiorizzare l'amore per la mia Patria ma anche il rispetto per la Patria degli altri. Questa nostra terra, italiana grazie ai nostri sacrifici, era però anche terra di tanti sloveni e noi avevamo il dovere di far sì che qui potessero vivere in pace.

Non andò come Lei avrebbe desiderato ...

Purtroppo. Mi resi conto ben presto che a Gorizia avrebbe avuto la meglio la supponenza del vincitore, unita all'ignoranza anche ostentata di ciò che non era italiano.

Il suo progetto ...

... Non fu accettato. «Disgustato dalla politica sciovinista perseguita già dai governi prefascisti, politica che doveva poi portare tante sciagure alla nostra Patria, appena posto in congedo il sottoscritto dava le dimissioni dall'ufficio governativo (di Referente scolastico, ndr) per poter dedicarsi liberamente all'attività politica» (da uno scritto originale di Mulitsch, ndr). Nel frattempo giunse a maturazione un travaglio intellettuale che, iniziato nel corso del conflitto mondiale — che orrore quella guerra! —, mi aveva portato ad abbracciare le idee socialiste e poi ad aderire al Partito Comunista d'Italia.

Lei, di famiglia nobile, il padre industriale ... Lei, giovane irredentista e volontario di guerra, capitano degli alpini, diventa comunista!?

Con le mie scelte, nel tempo della mia vita, penso di avere interpretato al meglio l'educazione che ho ricevuto in famiglia. Mio padre Giuseppe, per i suoi sentimenti e per la sua attività di irredentista italiano, nel 1878 venne condannato a diciotto mesi di carcere duro (interamente scontati in una fortezza austriaca) e venne privato del titolo nobiliare.
Mia madre Elisa Seppenhofer venne arrestata a Vienna durante la guerra con l'accusa di avere tre figli maschi renitenti e condannata a un anno di carcere ... Dalla mia famiglia ho avuto in eredità l'amore per gli ideali, per il raggiungimento dei quali mi venne inculcata l'abitudine al sacrificio e ad espormi in prima persona.

Allora si dedicò al giornalismo, una delle sue passioni ...

Collaborai al settimanale «Spartaco», approfondendo temi di carattere politico e sociale.

Poi si affermò il fascismo ...

Sì, e io sempre di più mi dedicai allo studio della storia locale e del territorio goriziano con particolare interesse per l'economia. Presi in mano anche l'attività industriale di famiglia.

E il Partito?

Il PCI entrò in clandestinità. Non cessai mai la collaborazione, anche se lo facevo con estrema prudenza, per non danneggiare la famiglia. Nel 1934 mi fu imposto il cambiamento del cognome in Muligi.

Caricatura di Mulitsch eseguita da un suo commilitone.

Quando riprese la politica attiva?

Subito dopo il 25 luglio del 1943, col crollo del regime. Incominciammo con degli incontri fra antifascisti. In seguito venne formato il Comitato di Liberazione Nazionale e in seno a questo organismo fui nominato esponente del Partito Comunista. L'8 settembre fu un disastro per tutti gli italiani ma qui a Gorizia, lo fu in particolare perché, come in tutta la Venezia Giulia, venne istituito l'Adriatisches Küstenland. «La sera del 12 settembre i tedeschi, giungendo dalla valle dell'Isonzo, entrarono in città, accolti festosamente dai fascisti. Sarebbe interessante rintracciare le fotografie scattate per l'occasione. Ricordo di averne vista una nella quale si vedono chiaramente dei buoni goriziani applaudire davanti al Caffè Garibaldi un carro armato tedesco» (da uno scritto originale di Mulitsch, ndr).

Com'era Gorizia in guerra?

Nei mesi seguenti la città divenne un presidio blindato, mentre nei dintorni infuriava la guerra partigiana. La Casa Rossa era già un confine: sul cavalcavia ferroviario campeggiava una scritta in lingua tedesca che segnalava il pericolo per chi si inoltrava sulla strada della Val di Rose. Dalle carceri di via Barzellini c'era un via vai di autocarri che portavano prigionieri — partigiani e civili sospetti — ai treni diretti ad Auschwitz, Mauthausen, Bu-

▶

“Dalle carceri di via Barzellini c’era un via vai di autocarri che portavano prigionieri — partigiani e civili sospetti — ai treni diretti ad Auschwitz, Mauthausen, Buchenwald, Bergen-Belsen o all’esecuzione in Castello, sul Panovec, a Loqua.”

◀ chenwald, Bergen-Belsen o all’esecuzione in Castello, sul Panovec, a Loqua.

Poi alla fine arrivò il IX Corpus ...

I partigiani avevano già dichiarato l’annessione della Venezia Giulia alla Jugoslavia. Io, come membro del CNL goriziano, cercai di mediare, per quanto era possibile ... ma avevo sempre un presentimento ... Mi venivano spesso in mente le parole che Mussolini ebbe a dire, riferen- ▶

Una relazione del 1928
«LA REDENZIONE DEGLI ALLOGENI»

di CARLO MICHELUTTI

Le ragioni delle dimissioni del prof. Emilio Mulitsch dall’incarico di Referente scolastico per il Goriziano (Provveditore agli Studi) trovano giustificazione e conferma nei contenuti di una relazione firmata nel giugno del 1928 dal direttore didattico comunale Menon.

La relazione reca il titolo: ***«La ricostruzione dell’italianità nelle zone di confine dopo la vittoria (1918-1928)»***.

Il direttore didattico scrive quando il fascismo si è saldamente instaurato e, nel campo scolastico, grazie alle ***«... inequivocabili e decise disposizioni del Governo Fascista»***, ha già fatto piazza pulita cancellando qualsiasi parvenza di istruzione non italiana. Vengono trionfalisticamente sbandierati infatti alcuni dati che dimostrano come nell’anno scolastico 1914-1915 negli asili infantili goriziani risultavano iscritti 630 allievi italiani e 190 sloveni, mentre nell’anno scolastico 1925-1926 gli alunni italiani sono 597 contro nessuno sloveno. Nelle scuole elementari, ai 2419 allievi italiani ed ai 1152 sloveni dell’anno scolastico 1914-1915 farà riscontro, nell’anno 1925-1926 la sola presenza di 2712 alunni italiani. Dove sono finiti gli allievi sloveni? Evidentemente, più che risultare *assimilati*, si fa semplicemente finta che non esistano. Un tanto per ***«... farsi un’idea del beneficio apportato dalla Redenzione»***. Eppure il direttore Menon riconosce, in un altro passaggio della sua relazione ***«... che il numero degli allievi appartenenti a famiglie nelle quali — spesso per partito preso — si parla lo sloveno, può essere valutato uguale al 18% della popolazione scolastica totale»*** (Una percentuale, quindi, fortemente superiore a quella supposta, oggi, dagli ambienti nazionalistici locali!).

Ma ciò che maggiormente colpisce non è l’opera del fascismo, del quale sono largamente noti i programmi ed i metodi di nazionalizzazione, in particolare nel settore scolastico e nelle zone di confine, ma l’azione in tal senso intrapresa dalle autorità regie già nel 1918, cioè dal ***«... giorno radioso dell’auspicata Redenzione»***, azione di cui il direttore didattico mena vanto sottolineando che ***«fu così che a Gorizia lo stato di fatto — per quanto riguarda l’istruzione — precorse di quasi 8 (otto) anni lo stato di diritto»***.

Egli ci spiega che ***«già nel gennaio 1919 le scuole primarie e medie italiane iniziarono, fra le rovine, la loro attività e, in mancanza di locali propri, occuparono gli edifici delle preesistenti scuole slovene e tedesche»***. Va rilevato come, nella relazione del direttore Menon, per ***«nemici forti e coalizzati»*** si intendono costantemente, sullo stesso piano, sia gli austro-ungarici che gli slavi. Ma, per fortuna, ***«... l’energia dei Comandi militari, la solerzia di tutte le autorità civili e specialmente del Municipio, non lasciarono tempo agli sloveni — ancora disgiunti, sorpresi e soprattutto privi dei cospicui mezzi di cui disponevano nel periodo prebellico — di riprendere le loro attività culturali»***.

Nel 1920, però, ***«... l’elemento sloveno ... cercò di riconquistare le posizioni perdute e chiese con insistenza il permesso di aprire le preesistenti scuole private o l’istituzione di scuole comunali con lingua d’insegnamento slovena»***.

Mentre la prima richiesta venne subito negata, si discusse a lungo sulla seconda. Gli sloveni si rivolsero allora alle autorità centrali che, onde evitare — secondo il direttore — controversie che avrebbero potuto riflettersi sull’andamento dei lavori del trattato di pace, obbligarono il Comune ad istituire scuole con istruzione in lingua slovena. Ma tale disposto — esulta il direttore didattico — ***«... fu però applicato solo in parte»*** **(evidentemente si disattendevano le norme dello Stato)** ***... «e cioè si aprirono, con l’inizio dell’anno scolastico 1920-1921, delle classi prime e seconde elementari con lingua d’insegnamento slovena ...». «Con ciò gli sloveni vennero ad essere ripartiti e disseminati fra gli italiani, in maniera che maestri ed allievi non avevano, fuori di classe, la possibilità di parlare la loro lingua». «Fu così*** — si compiace il direttore — ***che le classi su indicate erano slovene più di nome che di fatto e la loro influenza si ridusse a nulla per la brevità del ciclo d’insegnamento che — come si è detto — si esauriva con la seconda classe»***.

Ma gli sloveni tornano alla carica e si rivolgono ancora al governo centrale (dove evidentemente ottenevano maggior udienza che in sede locale), il quale induce il Comune ad istituire, per l’a.s. 1922-23, anche delle classi terze. ***«Ma a togliere ogni velleità*** — gioisce il direttore didattico — ***sorse il fascismo valorizzando la vittoria anche nel campo della scuola ... Il provvedimento venne accolto con un senso di giubilo e di sollievo poiché con la creazione delle classi terze s’era costituito un precedente gravido di pericoli per il futuro»***. Gli insegnanti sloveni, con la soppressione delle loro classi, ***«... furono gradualmente esonerati dal servizio»***.

«Il Fascismo — sottolinea la relazione — ***riportò la lotta per la Redenzione morale della popolazione allogena di Gorizia al posto dove l’aveva portata già prima la vittoria delle armi, riparando così agli errori del periodo che va dal 1919 al 1922»***.

La relazione si commenta da sé e merita soltanto poche osservazioni. La prima riguarda non soltanto il modo con cui la Patria, portatrice dell’idea liberale e della ***«... millenaria cultura nostra»***, provvide alla ***«... Redenzione della popolazione allogena di Gorizia»***, ma anche lo zelo e lo spirito d’intolleranza con cui la classe dirigente locale, disapplicando perfino la normativa e gli indirizzi statali, si accanisce assumendosi gravissime colpe di fronte alla nostra storia, nel privare i concittadini di lingua slovena delle elementari prerogative riconosciute loro, da secoli, dalla precedente amministrazione. Una delle sorprese della storia vorrà che l’insegnamento con lingua d’istruzione slovena venga ripristinato dopo l’8 settembre 1943 dal supremo commissario del Litorale Adriatico Friedrich Rainer, austriaco e nostalgico dell’impero asburgico.

La seconda osservazione ci induce a ritenere che quella classe dirigente goriziana, con il suo atteggiamento profondamente antidemocratico ed intollerante verso chi osava difendere la propria identità è perfettamente pronta ad abbracciare, di lì a poco, l’idea fascista seguendone le disastrose vicende fino agli esiti più tragici e luttuosi. ●

“Mi venivano spesso in mente le parole che Mussolini ebbe a dire, riferendosi agli sloveni e più in generale agli jugoslavi: «Quella gente ci odierà sempre». Vuol dire che anche lui era pienamente consapevole delle gravi colpe del fascismo...”

Il prof. Emilio Mulitsch con alcuni suoi alunni dell'Istituto Tecnico di Gorizia nel 1959.

◄

dosi agli sloveni e più in generale agli jugoslavi: «Quella gente ci odierà sempre». Vuol dire che anche lui era pienamente consapevole delle gravi colpe del fascismo nei confronti di queste popolazioni. Del resto io avevo sempre pensato che per quegli sbagli avremmo pagato noi, qui a Gorizia. Certamente non immaginavo di dover diventare testimone di quella terribile vendetta.

Le foibe ...

A me toccò in sorte di venire coinvolto nell'arresto di due miei cari amici, Licurgo Olivi e Augusto Sverzutti, l'uno socialista e l'altro del Partito d'Azione, entrambi membri, con me, del CNL goriziano. Di loro non si seppe più nulla. Rimasi indignato e sconvolto, cominciai a temere fortemente anch'io di fare la loro stessa fine. Mi era accaduto di assistere impotente al compimento di quella tragedia.

Ma non è ancora finita. L'eco di quegli avvenimenti e il fatto che non si abbia mai avuto notizia di processi e dei luoghi di sepoltura, nonché l'uso improprio e strumentale che di quei fatti alcuni hanno fatto e fanno, pregiudica ancora oggi una serena valutazione di quel travagliato periodo storico.

Una serena valutazione di quella storia si può e si deve dare, gli elementi ci sono tutti. Penso ai fatti di Budapest, a quei giorni di novembre del 1956 di cui parlavi all'inizio di questo nostro colloquio: si tratta di avvenimenti posteriori di un decennio a quelli di Ungheria, sui quali mi pare, c'è già un giudizio storico inequivocabile.

I comunisti goriziani presero delle posizioni critiche verso l'URSS, a differenza di altri ...

Sì, ricordo le discussioni con i giovani come Poletto e Battello. Alla mia disapprovazione dell'intervento sovietico avevo dato il senso preciso di voler apprendere la lezione della storia, proprio in riferimento alle nostre vicessitudini ... I fatti del 1956 furono l'inizio della fine.

Un processo che si concluse nel 1989 con la caduta del muro di Berlino.

Oh, certo, attualmente sul nostro pianeta vedo un grande disordine ...

C'è anche chi teorizza la fine della storia ...

Beh, se circa mille anni fa in pieno medioevo, la gente credeva addirittura all'approssimarsi della fine del mondo, vuol dire che qualche passo avanti l'abbiamo fatto! ...

Caro professore ... Questa non è una commemorazione. L'*intervista impossibile* è un semplice artificio che mi ha permesso di *parlare* con Lei. L'idea ha origine da quella foto — qui pubblicata — che La ritrae con le Sue studentesse: quell'istantanea è molto fedele e mi ha rimandato l'immagine di Lei che più mi era famigliare ... unita all'emozione di ritornare sui banchi di scuola. Ma l'intenzione era quella di *far parlare* uno come Lei, che nella sua vita seppe esporsi, fare scelte illuminate, coraggiose e anche radicali. Scelte di cui Gorizia avrebbe ancora bisogno. ●